

sulla sabbia o sulla roccia ?

GUARDANDO I BAMBINI

"Non chi dice - Signore, Signore! - entrerà nel Regno dei Cieli, ma solo chi farà la volontà del Padre mio che è nei cieli"... ci ricorda il brano evangelico di questa domenica. Io mi chiedo se, facendo spesso tanta fatica ad avere anche solo presente che ormai viviamo nella dimensione della Resurrezione del Signore, sappremo cogliere tutta la portata di una provocazione simile!

Nel nome del Signore si fa di tutto: si parla, si canta, si opera... si distrugge la speranza ancor prima che nasca, si costruiscono e si rompono amicizie, ma... "fare la volontà del Padre" come ha fatto Gesù, forse è molto diverso. Vuol dire, e questo è certo - basta sfogliare il Vangelo -, lasciarsi prendere, travolgere dal bisogno di solidarietà, di amicizia, di amore che ci circonda, senza fretta di definire religiosamente i nostri atteggiamenti, le nostre vedute, i nostri progetti. Ma è molto bello tutto questo: l'amore dell'uomo non esiste più per se stesso, ma esiste ed è anche "potente" perché è dal Signore assunto, vivificato, trasformato in sua volontà.

Un esempio: un bambino deve crescere, qualcuno lo vede, sente nascere in sé il bisogno di essere padre e se ne accetterà tutte le conseguenze, il Signore lo amerà e gli darà quel cuore di padre che andava cercando e al bimbo sarà data la possibilità di esser figlio di qualcuno che lo amerà davvero. E' un fatto di questi giorni: una piccolissima bimba ha trovato finalmente un papà ed una mamma. Il problema è credere che non c'è bisogno attorno a me che non sia anche un mio problema. "Chi ascolta le mie parole, costruisce sulla roccia; chi non le ascolta, vedrà la sua casa cadere perché è costruita sulla sabbia".

Essere "comunità" non è essere bravi nel fare qualcosa per gli altri, ma è avere bisogno degli altri per essere se stessi. Chi può pretendere di essere importante per gli altri?

E la roccia su cui costruire forse è proprio questa: accorgersi che abbiamo tutti bisogno di essere amati anche se in modo diverso e singolare.



CRISTINA LUCCHI e MARTINA MARZOCCHI

I BAMBINI BEN SANNO RICONOSCERE CHI
FA LA VOLONTÀ DEL PADRE COMUNE!

Fidanzati per una comunità di fede



di P. F. Caniato

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTO DEL MATRIMONIO: ORIENTAMENTO PER ALCUNE SCELTE PRIORITARIE, DA ATTUARE GRADUALMENTE NELLA PASTORALE FAMILIARE.

Questi orientamenti li ho ricavati da una lettura attenta del documento dei Vescovi "Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio" e da una certa esperienza che ho fatto, per cui quanto dirò è stato verificato.

Vi invito a dare uno sguardo generale alla pastorale familiare per capirne la natura, per scoprire quali sono i suoi rivelatori e i suoi tempi e modi di attuazione.

1ª PARTE - LA NATURA DELLA PASTORALE FAMILIARE E' DI EVANGELIZZAZIONE DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.

Questa è l'indicazione emergente da tutto il documento dei Vescovi, proposta nel suo titolo e riproposta nella deliberazione finale, là dove si dice: "La Chiesa in Italia decide anzitutto di dare alla pastorale matrimoniale familiare un posto del tutto particolare nella sua missione evangelizzatrice". Allora, ci chiediamo, qual è il motivo di questa evangelizzazione? Lo troviamo dichiarato al n. 56 di questo documento; dice: "La Chiesa, mentre riconosce la straordinaria efficacia dell'opera redentrice quale si rivela nel matrimonio vero e reale anche dei battezzati non credenti, sente ineliminabile ed urgente il compito primario che il Signore le ha affidato: quello della evangelizzazione".

Evangelizzazione perchè? Per suscitare la fede, per ravvivare la fede.

E la fede perchè? Perchè il Sacramento del Matrimonio va celebrato nella fede, come tutti gli altri. Infatti continua il discorso dei Vescovi: "L'annuncio costante della Parola nel disegno d'amore di Dio è necessario, sia per suscitare una fede viva in chi ancora non la possiede o l'ha rifiutata, sia per svilupparla in chi la conserva e la vive".

Solo nella fede quindi la Chiesa è chiamata a celebrare il matrimonio, perchè solo con la fede il sacramento raggiunge la sua piena efficacia di grazia.

Nella sua azione pastorale la Chiesa deve quindi non solo assicurarsi della validità dei gesti sacramentali, ma anche impegnarsi in una continua evangelizzazione e catechesi che conduca i fedeli ad una loro consapevole e fruttuosa celebrazione.

Detto questo, allora ci chiediamo chi sono questi operatori, questi evangelizzatori. La risposta è tutta la Chiesa. L'evangelizzazione nel matrimonio è una missione che riguarda tutta la Chiesa e in essa tutti i singoli fedeli secondo il loro posto e ministero. Quindi è importante che nelle nostre comunità parrocchiali noi cerchiamo di scoprire quelli che hanno questo dono, questo carisma che li porta ad evangelizzare il sacramento del matrimonio.

Prima di tutto è la Chiesa Diocesana perchè l'annuncio del Vangelo è soprattutto grazia e compito Suo, poi la parrocchia, perchè l'evangelizzazione ha in essa il suo luogo primario e privilegiato, finalmente le famiglie cristiane, che come chiese domestiche hanno un posto ed un compito insostituibile per l'annuncio del Vangelo.

Quindi in questa opera di evangelizzazione deve essere valorizzato soprattutto il ministero dei coniugi. Tutta la Chiesa è chiamata ad evangelizzare il matrimonio, però soprattutto i coniugi hanno questo dono da esercitare in maniera permanente, quindi diventa un ministero: il ministero dei coniugi.

Tale ministero però esige di armonizzarsi con tutti gli altri ministeri e servizi di evangelizzazione presenti ed operanti nel popolo di Dio; sarà particolarmente necessaria la collaborazione con il ministero dei presbiteri e dei diaconi.

Allora cerchiamo il luogo concreto, appropriato dove si può verificare l'armonizzazione di questi ministeri, questo luogo sono le organizzazioni pastorali dove è auspicabile e necessaria la presenza della coppia come tale.

La pastorale familiare è dunque ecclesiale, non può essere monopolio privato, opera di alcuni cosiddetti esperti.

I tempi e i modi di questa pastorale ecclesiale di evangelizzazione sono prescritti nel n. 61: "La Chiesa adempie la sua missione evangelizzatrice nel matrimonio, in particolare:

- 1) con la preparazione cristiana al sacramento;
- 2) con la celebrazione liturgica;
- 3) con la vita e la missione della coppia e della famiglia cristiana".

E' evidente come questi tre momenti sono tra loro collegati e dipendenti tutti da Dio.

Le celebrazioni dei nostri matrimoni sono i momenti più forti, ma non avremo celebrazioni del sacramento del matrimonio evangelizzanti ed ecclesiali e neppure vita cristiana di sposi che siano evangelizzazione vivente alla comunità cristiana e alla società civile fino a quando i fidanzati non saranno educati nella fede alla celebrazione del sacramento del matrimonio.

Dov'è la preoccupazione prevalente dei nostri giovani quando celebrano il matrimonio?

Il vestito, la casa, i confetti, le partecipazioni, queste sono le cose prevalenti, e la fede? Se si celebra il matrimonio in Chiesa non si può non celebrare nella fede.

La nostra pastorale diocesana, senza trascurare gli altri tempi e modi di evangelizzazione sopra descritti, deve privilegiare l'evangelizzazione dei fidanzati. Questo anche per un motivo di economia e di gradualità. Cioè, come dicono i Vescovi alla fine del documento, quando parlano dei criteri fondamentali della pastorale: incominciamo a fare quello che possiamo e che è prioritario, fondamentale e più urgente.

E allora, come prima tappa iniziale della nostra pastorale familiare di evangelizzazione, incentriamo la nostra attenzione e fede sulla educazione dei fidanzati al sacramento del matrimonio.



2^ PARTE - L'EDUCAZIONE DEI FIDANZATI AL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.

Gli scopi di questa educazione sono:

1) SUSCITARE E RAVVIVARE IN LORO LA FEDE.

Se voi scegliete il matrimonio in Chiesa è una scelta vostra, una scelta adulta; il battesimo non l'avete scelto voi, l'eucarestia non l'avete scelta voi e neanche il sacramento della confermazione l'avete scelto. Questo è il primo sacramento che voi vi scegliete e allora sceglietelo con consapevolezza e con responsabilità. Scegliere di celebrare il matrimonio in Chiesa vuol dire scegliere di celebrarlo nella fede, nel Signore e nella Chiesa. Ora, questa fede viene suscitata nei giovani solo attraverso l'annuncio della Parola di Dio "perchè solo alla luce di quella Parola - dicono i Vescovi - è possibile conoscere, accogliere nella fede la novità cristiana per l'esistenza coniugale".

Chiameremo i fidanzati all'ascolto della Parola, alla sequela di Gesù, alla testimonianza di fede, di un fidanzato per l'altro e di ambedue per la comunità nella quale essi vivono. Promoveremo nei fidanzati anche i valori umani del matrimonio, è chiaro, anche se ciò non è di stretta competenza e responsabilità della comunità ecclesiale.

2) PORTARE I FIDANZATI, RAVVIVATI DALLA FEDE, A PARTECIPARE ALLA VITA DELLA CHIESA.

Adesso che credi nel Cristo, allora accogli il dono di Cristo. In particolare dovremo aiutarli ad approfondire insieme l'esperienza della penitenza e dell'eucarestia. Se tu ti sposi in Chiesa, guarda che sulla strada che ti porta alla Chiesa c'è il sacramento della riconciliazione, il sacramento dell'eucarestia. Se tu ti sposi in Chiesa il tuo sa-

cramento lo celebri nell'eucarestia e questa eucarestia non è una cornice ornamentale, perchè fa più bella la messa, c'è un legame intimo, essenziale, tra matrimonio ed eucarestia ed allora, se tu non sai cos'è l'eucarestia? E se tu questa eucarestia non la celebri? E non possiamo aspettare che tu la celebri così, come una funzione, in occasione del matrimonio e poi, finita la messa, più non ci andrai. E ancora dobbiamo educarli sia a pregare individualmente che in comune.

"Forme più intense di partecipazione alla vita liturgica e di preghiera - dicono sempre i Vescovi - potranno essere giornate di ritiro e di esercizi spirituali".

3) IMPEGNARE I FIDANZATI ALL'ESPERIENZA VISSUTA DELLA CARITÀ.

Fede operante nella carità e nelle sue esigenze: è qui che si innesta poi il discorso della purezza. Fortificati dalla Parola di Dio, ascoltata nella fede e dalla celebrazione dei sacramenti, saranno più pronti a liberarsi dal loro egoismo per aprirsi a molteplici forme di servizio generoso verso gli altri, gli adolescenti, i giovani, gli ammalati, gli anziani, gli altri fidanzati. Nella carità prende forza e significato la virtù della castità, come possibilità ed espressione del loro autentico amore.

Riassumendo allora: con questa educazione al sacramento del matrimonio non consideriamo i fidanzati come oggetto soltanto della nostra sollecitudine pastorale, ma in questo modo intendiamo che una volta sposati diventino soggetto attivo e responsabile in una missione di salvezza che si compie con la loro parola, la loro azione e la loro vita. Ci impegnamo perchè i fidanzati si preparino a celebrare nella fede il sacramento del matrimonio, così che si sentano consacrati ad essere ministri di santificazione nella loro famiglia e di edificazione della Chiesa. Intendiamo che la loro famiglia, nata dal sacramento del matrimonio celebrato nella fede, vissuto nella fede, non sia rivolta soltanto al proprio perfezionamento, ma diventi Chiesa domestica, comunità salvata e che salva, espressione e presenza missionaria della Chiesa nel contesto della vita sociale. Allora diamo uno sguardo rapido alle varie forme di questa educazione, di questa evangelizzazione dei fidanzati. Quali sono le forme, in quali modi io posso evangelizzarli e prepararli così a celebrare nella fede e a viverlo, il loro sacramento? Il documento dei Vescovi ne indica tre:

- 1) gli incontri e i colloqui pastorali a carattere catechistico pastorale per la riscoperta e l'approfondimento della fede; incontri da attuarsi con il sacerdote e con quanti si impegnano più intensamente nella comunità cristiana;
- 2) i corsi per fidanzati, rivolti all'approfondimento non solo dei valori umani della vita coniugale e familiare, ma anche e soprattutto degli aspetti propri del sacramento e del conseguente impegno cristiano;
- 3) itinerari catacumenali, cioè cammini di fede. Sono intesi come progressiva esperienza di vita di fede intimamente connessa e sostenuta dai sacramenti dell'iniziazione cristiana, nel contesto concreto di una comunità cristiana che professa la fede, la celebra nel culto, la esprime nella vita; non in una scuola, ma dentro una comunità di fede. E' un camminare insieme. I Vescovi non esitano a dare la precedenza a quest'ultima forma del catecumenato, definendola "forma esemplare di evangelizzazione nel matrimonio cristiano e rispondente alle esigenze dell'attuale situazione pastorale".



3ª PARTE - ITINERARIO CATECUMENALE DEI FIDANZATI.

Ovviamente gli operatori di questo catecumenato sono i fidanzati stessi, accolti però e accompagnati in questo cammino di fede, di culto e di testimonianza di vita da una comunità cristiana composta almeno da un sacerdote e da alcune coppie di sposi.

Questi sposi devono già formare una comunità di fede, perchè quando diciamo catecumenato indichiamo la presenza di una comunità che cammina e che fa il cammino di fede. Ora, questa comunità del sacerdote e degli sposi deve preesistere, essi devono già formare una comunità di fede, alimentata nell'ascolto della Parola di Dio, fede celebrata nei sacramenti, nella preghiera, fede espressa in una vita di continua conversione e carità. Ecco allora che l'esperienza catecumenale dei fidanzati presuppone la creazione in seno alle nostre diocesi, alle nostre parrocchie, di comunità di sposi, cioè di piccole comunità di educazione permanente alla fede degli sposi e del loro sacerdote; anche noi sacerdoti, dentro queste comunità, siamo chiamati a convertirci continuamente, non siamo in mezzo a questi sposi come ma-

stri.

Se dobbiamo appunto iniziare, puntiamo prima di tutto su alcune coppie di sposi che siano giovani nello spirito, vive nella fede, sufficientemente dotate, intendendo per dotate, il dono che lo Spirito Santo ha messo nei loro cuori.

Noi ci accorgiamo che nelle nostre comunità ci sono alcuni giovani che sono portati a stare coi bambini, a farli giocare, è un dono quello; altri sentono forte il desiderio di fare la catechesi, altri sentono il dono di andare dagli anziani, dagli ammalati e allora vediamo quali sono quegli sposi che hanno appunto il dono, il desiderio di catechizzare. Non sono pronti? Li prepariamo.

Questo gruppo sposi deve lui per primo compiere l'esperienza di fede, questo cammino, questo catecumenato insieme con il suo sacerdote, deve prima farsi comunità salvata per poter salvare i fidanzati, proponendosi le stesse mire sopra indicate per l'educazione dei fidanzati al sacramento del matrimonio, così che diventino momenti della sua crescita.

Se noi nel giro di pochi anni riusciremo come prima tappa pastorale ad inserire nelle nostre comunità ecclesiali forze nuove di coppie, che sono state evangelizzate a celebrare nella fede il sacramento del matrimonio, mediante un cammino catecumenale che le ha portate a fare delle loro famiglie il primo luogo di annuncio del messaggio cristiano e di educazione permanente alla fede dei propri componenti e degli altri, noi certamente vedremo presto il rinnovarsi ed il costituirsi delle nostre parrocchie come vere comunità ecclesiali, esse non saranno più un fatto prevalentemente territoriale. Queste poche, ma vive coppie di fidanzati credenti, saranno come il lievito nella pasta, come il granello di senape che diventa albero; dopo l'esperienza intensa e gioiosa dell'educazione cristiana al sacramento del matrimonio, spontaneamente si prenderanno cura, una volta sposate, degli altri fidanzati, compresi quelli cosiddetti lontani, a condizione però che noi sacerdoti continuiamo con loro, anche da sposati, a camminare nella fede.



CINQUE TAPPE PER UN VERO RINNOVAMENTO

La nostra attenzione e cammino pastorale si limita perciò ulteriormente per incentrarsi innanzitutto sui fidanzati credenti e la loro urgente ed esigente educazione cristiana al sacramento del matrimonio, lungo le tappe dell'itinerario catecumenale.

PRIMA TAPPA: LA PROPOSTA DEL MATRIMONIO CRISTIANO E DELL'ITINERARIO CATECUMENALE - Il matrimonio in Chiesa non è un matrimonio qualunque, ma è quello di Gesù Cristo, da Lui ideato e dichiarato nel Vangelo, è un dono; allora scegliere di sposarci in Chiesa è interrogarci sulla fede in Gesù Cristo e nel Suo Vangelo. Quindi la prima domanda non è cos'è il matrimonio cristiano, ma chi è Cristo. Crederne in Gesù è cominciare ad interessarci di Lui e incominciare a frequentarlo nell'ascolto della Sua Parola e nella celebrazione dei Suoi sacramenti. E finalmente nella fede, nessuno fa strada da solo, il cammino di fede è un cammino ecclesiale, l'essere cristiano è l'essere dentro il corpo che è la Chiesa; per questo camminiamo dentro un gruppo composto dal sacerdote e da alcune coppie di sposi.

SECONDA TAPPA: L'ACCETTAZIONE DEL CAMMINO CATECUMENALE - Dopo la proposta, i fidanzati che accettano di iniziare questo cammino di fede vengono accolti dalla piccola comunità del sacerdote e degli sposi.

TERZA TAPPA: L'INIZIO DEL CAMMINO CATECUMENALE - Questa tappa comporterà:
1) l'annuncio e l'ascolto della Parola di Dio lungo i diversi incontri;
2) la celebrazione dei sacramenti e l'esercizio della carità.

QUARTA TAPPA: L'AVVICINAMENTO ALLA CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO - Questo è il momento per concludere la catechesi pre-matrimoniale partendo dalle letture e dalla liturgia del sacramento, quindi in questo ultimo momento vediamo insieme di scegliere e di pregare queste letture della liturgia del sacramento. E ancora, è il momento per celebrare il sacramento della riconciliazione, non all'ultimo momento. Sacramen-

to: come purificazione dell'amore in vista della sua consacrazione al Signore, come esperienza dell'amore misericordioso del Dio fedele e dell'alleanza. Se tu non fai questa esperienza della misericordia di Dio, tu non riuscirai ad essere un misericordioso con tua moglie o con tuo marito.

Ancora è un momento per incontrare i testimoni, i parenti, gli amici dei futuri sposi, perchè la loro partecipazione alla celebrazione del matrimonio sia piena, attiva, responsabile, non semplicemente cerimoniale; anche loro devono essere coinvolti, questo matrimonio è un fatto ecclesiale e i primi componenti di questa comunità ecclesiale sono i parenti, i testimoni, che sono rappresentanti qualificati della comunità. E finalmente è il momento per celebrare una veglia di preghiera alla vigilia della celebrazione.

QUINTA TAPPA: LA CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO - A questo punto dell'itinerario catecumenale la celebrazione del sacramento non potrà non essere evangelizzante ed ecclesiale. Finalmente l'ultima tappa è la continuazione del cammino di fede degli sposati; una volta sposate, queste coppie sono molto disponibili a continuare il loro cammino di fede in un gruppo di sposi di educazione permanente alla fede per assumersi con loro il ministero dell'itinerario catecumenale di nuove coppie di fidanzati, quelle che li seguono.

INIZIAMO NELLA SPERANZA - Questa è l'ultima parola che chiude anche il documento dei nostri Vescovi: "Nel presentare questo documento pastorale su evangelizzazione e sacramento del matrimonio, i Vescovi italiani sono consapevoli di essere giunti a dei punti focali e decisivi della missione della Chiesa oggi nel mondo, essi comprendono peraltro la gravità e la vastità dell'impegno che richiedono a loro stessi e alle loro comunità diocesane e tuttavia si sentono animati nello spirito da un senso di grande speranza. Veramente il futuro della Chiesa e della sua presenza salvifica nel mondo passano in maniera singolare attraverso la famiglia nata e sostenuta dal matrimonio cristiano".

IN OCCASIONE DEL MATRIMONIO DI GIOVANNI E MIRELLA, ABBIAMO AVUTO ANCORA UNA VOLTA LA POSSIBILITA' DI FARE ESPERIENZA DI COME LA LITURGIA SE SCATURISCE COME SEGNO DELLA VITA CHE SI VIVE E' ESSA STESSA FONTE PRIMARIA DI COMUNIONE.

OLTRE AI CANTI CHE, COME SEMPRE, HANNO DATO UN PARTICOLARE SIGNIFICATO AD OGNI MOMENTO DELLA CELEBRAZIONE, CI HA AIUTATO MOLTO A RITROVARE IL SENSO DI UN CAMMINO DA FARE INSIEME PRIMA E DOPO IL MATRIMONIO IL GESTO CON CUI I TESTIMONI HANNO PRESENTATO GLI SPOSI ALLA COMUNITA' E ALLA CHIESA.

È BELLO RILEGGERE IL DIALOGO INIZIALE:

(Perchè la vita possa diventare liturgia occorre che ad ogni pensiero corrisponda un gesto che se vissuto con coerenza e in profondità diventa segno di una fede che ci è comune. Per significare che il sacramento del matrimonio è tale solo perchè vissuto nella fede di tutta la Chiesa abbiamo scelto di esprimere con la presentazione degli sposi da parte dei testimoni tutto un cammino da fare insieme per essere fedeli alla grazia che il Signore attraverso Giovanni e Mirella ha fatto a tutti noi.)

un testimone: Io Lucchi Alvaro, anche a nome degli altri testimoni richiesti per la celebrazione del matrimonio dei nostri cari amici, presento Carneseccchi Giovanni e Toschi Mirella alla Comunità qui riunita e alla Chiesa, perchè riconoscano la loro solenne promessa d'amore, confermata nel Sacramento che essi intendono celebrare qui alla nostra presenza.

Sac: Benedetto sei tu, Signore, che nella Tua bontà hai disposto il misterioso incontro di Giovanni e di Mirella per il comune cammino della loro vita; noi ti preghiamo, perchè, costanti nel dono reciproco del loro amore, vivano responsabili della grazia del Tuo Sacramento, che li conforti a compiere opere degne di felicità nella vita presente e meritoria per l'eterna salvezza.

tutti: Rendiamo grazie a Dio!

**cantare
ciò che
si vive**

**vivere
ciò che si
canta**

IL MATRIMONIO NON E' LA CONCLUSIONE MA L' INIZIO DI UN CAMMINO

OMELIA DI DON DARIO ALLA CELEBRAZIONE
DEL MATRIMONIO DI GIOVANNI E MIRELLA

E' domenica, è come ogni domenica per i cristiani è il momento in cui tutta la vita di una settimana, la vita di tutti i giorni viene portata davanti al Signore, confrontata con la Sua volontà e la Sua Parola, ritrovata piena di significato e di verità. Questa domenica per tutti i cristiani e per tutta la Chiesa, sparsa nel mondo intero, il motivo della festa, della gioia, della riconoscenza e della lode è dato da una circostanza quanto mai importante: si celebra oggi nella liturgia la festa del Corpus Domini, per noi che siamo qui, la memoria del Corpo e del Sangue del Signore, come dono che ci ha fatto Gesù nell'ultima cena, è l'unico motivo per cui ha senso quello che stiamo per fare, quello che stiamo per vivere insieme.

Dicevo, è il momento la domenica di confrontare la vita di tutti i giorni, gli avvenimenti della vita con la volontà del Signore e la Sua Parola ed ecco che la Parola del Signore ci riporta, ogni volta che noi celebriamo l'Eucarestia, la santa Messa, non ad un avvenimento qualunque, non ad una circostanza, se pur bella, ma lontana; ma ci riporta a quello che è il mistero della nostra fede: che il Signore ancora una volta viene in mezzo a noi, viene fra noi, siamo noi che Lo rendiamo presente, siamo noi che ripetiamo quel gesto che rende ora per noi Gesù una cosa sola con la nostra vita. Quando Gesù ha lasciato il suo corpo

e il Suo sangue nei segni del pane e del vino, come garanzia della Sua permanenza in mezzo a noi e della Sua presenza vivificante per l'uomo, ha realizzato fino in fondo il mistero di ogni vita; ogni vita viene da un amore, ogni vita si esprime nell'amore, ogni vita si realizza nell'amore.

Ed ecco che il matrimonio di Giovanni e Mirella acquista un significato ancora più grande perché avviene in un giorno come questo.

Anche noi che siamo poveri, che non siamo sapienti, che non siamo potenti, che non siamo nobili, anche noi che soffriamo nella vita di ogni giorno per la debolezza e la stoltezza dei nostri pensieri, delle nostre azioni, anche noi che spesso rischiamo di rendere ignobile e disprezzabile ciò che ci è dato di vivere, anche noi, nonostante spesso sia questa la nostra condizione, abbiamo una possibilità grande, la possibilità di coinvolgere Dio in quei gesti, in quei fatti, in quegli avvenimenti che vorremmo fossero fino in fondo il motivo e il momento di un cambiamento radicale, di un rinnovamento totale.

Il matrimonio non è la conclusione ma è l'inizio di un cammino, di un cammino di vita, una vita che cambia totalmente il suo ritmo quotidiano, una vita che cambia completamente il metodo di confronto. Ed è per questo che la grande fiducia che abbiamo nel celebrare davanti a Dio i fatti della



vita, la decisione di vivere insieme, di appartenersi l'un l'altro, di condividere tutto insieme, di portare i pesi e le fatiche insieme; di trasmettersi la gioia e la volontà di vivere insieme, tutto questo noi lo facciamo e lo presentiamo al Signore perché il Signore lo trasformi, lo renda simile al suo donarsi; ha condiviso tutto dell'uomo il Signore e si è dato totalmente all'uomo, e noi abbiamo questa certezza che anche il nostro amore, se è piccolo, anche la nostra volontà, il nostro impegno, anche se povero, unito a quello del Signore Gesù, vale un mondo, vale una vita intera, vale tutto quello che nella vita possiamo anche ritenere importante e nobile. Sappiamo essere attenti alla Parola del Signore: noi non celebriamo le nostre buone qualità, i nostri buoni propositi, non osanniamo il nostro impegno, anche se per ogni cosa ci vuole tanto impegno, ma chiediamo insieme umilmente al Signore, assieme a Mirella e Giovanni di essere fedeli d'ora in avanti più alla Parola di Dio che ai nostri giudizi, ai nostri criteri. Mirella e Giovanni, lo sanno anche coloro che sono legati ad essi con un vincolo di amicizia, non parlo soprattutto dei genitori, dei familiari, dei parenti, perché lo sanno da tempo, vivono da anni un'esperienza; questa esperienza di vita di comunità non è il pretesto per fare meglio degli altri le cose, non è la pretesa di essere migliori degli altri, ma è semplicemente un gesto di coraggio e di umiltà, di sapere che insieme si realizza meglio la nostra vita, ma soprattutto insieme si rende presente il Signore nelle nostre povere azioni, nei nostri poveri gesti della vita d'ogni giorno.

In particolare è tutta una comunità, fatta di persone deboli, fragili, forse come non ce ne sono altre, però è tutta una comunità intorno a questi due ragazzi a compiere un gesto vero, un vero atto di fede: ci fidiamo di Mirella e Giovanni, di quello che ci suggerite attraverso il vostro matrimonio, ci fidiamo che vale la pena di spendere la vita per condividere tutto come ha condiviso tutto il Signore

Gesù, spenderci fino a dare la nostra vita nei suoi momenti più belli e più veri perché qualcun altro possa essere felice e pieno di gioia, spendere la nostra vita con la semplicità degli uccelli del cielo, dei fiori dei campi, ma con la serietà di chi ha trovato fino in fondo la gioia di vivere e la verità delle proprie azioni. E' tutta una comunità attorno a Mirella e Giovanni a dire che ci fidiamo, ma è anche tutta una comunità attorno a Mirella e Giovanni per ringraziarli per quello che ha significato la loro presenza, la loro vita in comunità in questi anni.

In particolare, a Giovanni, va il grazie di tutti i ragazzi che sono stati presenti con lui nella casa della comunità; ad essi non ha fatto da padre ma da fratello più grande, ma da essi ha imparato forse a essere più padre nella vita che lo aspetta, assieme alla sua Mirella ha fatto anche fatica ad arrivare a questo giorno, ma la fatica è il senso della vita del cristiano, poiché il cristiano vive la sua vita nella dimensione dell'offerta, non nella dimensione del massimo risultato con il minore sforzo.

Grazie a Mirella e Giovanni, e attraverso loro un grazie al Signore; un grazie a tutti voi che siete presenti, perché la festa è bella quando nessuno si tira da parte, quando nessuno viene escluso, quando nessuno viene messo da parte, viene dimenticato.

Preghiamo anche per quelli che non sono potuti venire perché veramente Mirella e Giovanni siano per tutti, anche per i più lontani, non un segno di grandezza o di bravura, o di capacità che altri non si ritrovano, ma semplicemente un richiamo che le parole che diciamo in questo giorno non sono contraddette dalla vita di tutti i giorni che verranno.

**la nostra vita
e' come
un viaggio**

Da "IL DIACONATO SEGNO DI SPERANZA,, ELLEDICI pag 126-131

GLI EMARGINATI COME « SOGGETTI » OPERATORI DELLA DIACONIA NELLA ESPERIENZA DELLA CHIESA DI FORLÌ

Particolarmente importante, per illustrare e arricchire quanto è stato detto nella relazione sulla diaconia e l'opzione per i poveri, è l'esperienza comunicata all'Assemblea generale dal sacerdote di Forlì don Dario Ciani.

Egli è delegato vescovile per il diaconato e i ministeri nella sua diocesi e inoltre (ciò che più conta) è animatore di una esperienza assai significativa di diaconia: la "Comunità di Bussecchio". La Comunità è costituita da diversi centri, ai quali confluiscono emarginati di ogni genere (soprattutto handicappati fisici e psichici e anche scarcerati, persone prive di famiglia, ecc.). Nelle sedi della Comunità essi trovano ospitalità, oltre che lavoro, in diverse attività gestite in forma cooperativa.

La caratteristica più significativa di questa esperienza sta nel fatto che si vuole evitare il più possibile che le persone bisognose vivano nell'ambito di una "istituzione" e per ciò stesso si sentano "diverse" dagli altri esseri umani.

Vi sono perciò delle famiglie, vere famiglie diaconali, disponibili ad accettare qualcuno di questi bisognosi come membri stabili della comunità familiare. Come componenti di queste famiglie essi partecipano, come tutti, alla scuola o al lavoro.

In questo senso si tratta di una esperienza veramente rivoluzionaria. Don Dario ne sintetizza il significato dicendo che gli emarginati non sono "oggetto" della diaconia ma "soggetti di diaconia". Sono essi infatti, con la loro presenza, che portano una vera trasformazione nelle famiglie, nella scuola, nel lavoro:

- nelle famiglie, che cessano di essere chiuse, secondo la tradizione, ma diventano famiglie caratterizzate dall'amore: un amore che unisce in modo indifferenziato i figli che sono frutto dell'unione coniugale e i figli che sono frutto di una diaconia che è amore;

- nella scuola, ove anche gli handicappati frequentano insieme con altri, così che de-

vono studiarsi nuove forme di programmazione in modo da dare spazio ai diversi ritmi di apprendimento;

- nel lavoro, dove la diversa capacità produttiva dei soggetti impone di considerarli con un occhio nuovo: non più come strumenti che valgono per quello che producono, ma come persone umane che valgono per quello che sono.

Il diffondersi di queste forme di diaconia tende (sia pure fra tante difficoltà e incomprendimenti) a dare una nuova unità a una Chiesa locale nella quale il grande numero di parrocchie piccole e sparse è fattore di frammentarietà.

Le comunità cristiane che si lasciano convertire dalla presenza di questi che sono gli "ultimi" nella considerazione sociale, imparano a lasciarsi costruire giorno per giorno dallo Spirito di Dio che continuamente chiama, così che emergano le diverse vocazioni e i diversi ministeri attraverso i bisogni delle persone umane.

In questo contesto, mentre si promuove la diaconia, si sta accuratamente preparando l'attuazione del suo segno sacramentale: il diaconato.

Fa parte della Comunità di Bussecchio anche il diacono Marcello Feola, che, insieme a don Dario, era presente al Convegno. Egli non ha parlato all'Assemblea generale. Ma possiamo riferire qualcosa di quello che ha detto nel suo gruppo di studio.

Marcello è diacono in prospettiva sacerdotale, ma in "sosta prolungata".

Dopo avere terminato gli studi teologici, e gli ha voluto condividere in forme diverse la sorte dei più poveri. Ha lavorato per diverso tempo nell'isola di Ponza con i pescatori: lavoro durissimo che si svolge prevalentemente nelle ore notturne; ha trascorso altro tempo a Napoli nei quartieri più poveri, condividendo la precarietà del lavoro e di ogni prospettiva per l'avvenire.

Attualmente appartiene alla Comunità di Bussecchio. Lavora come arredatore: questo gli permette di dare un servizio gratuito e libero. Conserva l'orientamento all'ordinazione sacerdotale, ma ritiene assai importante diventare prete in un contesto di diaconia intesa come condivisione con i più poveri, i rifiutati dalla società.

Egli è certo che certe crisi di preti che soffrono per l'isolamento e la solitudine possono essere superate solo con l'arricchimento proveniente da una diaconia intesa come condivisione, con una donazione totale ai poveri e ai sofferenti.

Questa lettera l'abbiamo scritta a Paola e Francesco dopo il battesimo di Margherita e voleva esprimere la nostra volontà di ricominciare un cammino che, per vari motivi, aveva subito un arresto.

Abbiamo voluto che fosse inclusa nel lo strumento di comunicazione perchè ogni persona ci aiuti a ritrovare sempre, nella gioia come nella fatica, i motivi che ci possono fare vivere insieme, a superare tutto quello che è di ostacolo ad una vita che, se vuole essere segno di amore, deve tendere sempre di più all'unità, alla comunione. Vi chiediamo di aiutarci ad avere fiducia gli uni negli altri, a credere che il Regno di Dio va costruito anche qui in questo luogo e che il Padre ci ha chiamati ad edificarlo insieme pur con i nostri limiti e le nostre debolezze.



*" Aiutiamoci
ad avere fiducia
gli uni negli altri,"*

Marzia e Andrea scrivono

*Carissimi Paola e Francesco,
visto che le occasioni per poter parlare un po' insieme sono state ab
bastanza rare, vi scriviamo, onde evitare che le incomprensioni che ci
potevano essere prima della nascita di Margherita o quelle che, per
vari motivi, si possono essere create in questo ultimo periodo di lon
tananza, rendano impossibile la vita insieme.*

*Ciola è e rimane la vostra casa e quella di Margherita e quando vor
rete e potrete tornare, noi ne saremo felicissimi; dimentichiamo tutto
ciò che è stato e può ancora essere motivo di disunione e ricominciamo
da capo.*

*Quante volte nel cammino a due abbiamo dovuto ridare fiducia l'uno
all'altro, ma ognuno di noi lo ha fatto perchè nonostante tutto l'amo
re era più forte dell'offesa ricevuta.*

*Crediamo che ora come ora ciò che ci chiede il Padre sia questa fi
ducia gli uni negli altri, non perchè sappiamo che d'ora in avanti sa
remo più bravi, ma perchè l'amore del Padre è più grande anche delle
nostre tensioni e dei nostri egoismi.*

*Scandalizzarci degli errori di chi ci sta attorno non serve a crea
re l'unità, non serve soprattutto per crescere insieme nell'amore. Ge
sù Cristo non si è scandalizzato neppure di coloro che lo stavano appen
dendo ad una croce, perchè il Suo amore era maggiore del loro odio. Fac
ciamo sì che la volontà di unione sia anche per tutti noi maggiore dei
nostri motivi di rottura, perchè questi, visto che nessuno di noi è e
sarà perfetto, ci saranno sempre; impariamo ad accettarci gli uni gli
altri con quella carità di cui parla S. Paolo e vedrete che ognuno di
noi crescerà nella volontà e nella gioia. Solo così riusciremo a realiz
zare ciò che il Padre vuole dalle nostre vite.*

*La vita a Ciola non è facile e non solo per le incomprensioni che
possono crearsi, ma proprio per il tipo di vita che la campagna compor
ta: i pavimenti che non sono mai puliti, l'acqua che manca, i panni che*

non si possono lavare (anche se questo problema presto non dovrebbe più sussistere), la distanza dai luoghi nei quali si è trascorsa la maggior parte della propria vita, la solitudine per mancanza di persone giovani con le quali fare amicizia; per non parlare poi degli automozzi che si rompono continuamente, del lavoro dei campi che non si riesce a fare mai a tempo debito o a causa delle condizioni atmosferiche o perchè una persona sola non riesce a stare dietro a tutte le cose che ci sono da fare. Tutto questo non rende davvero la vita molto semplice, ma è quello che nonostante tutto abbiamo scelto per adempiere alla volontà del Padre.

Noi ci crediamo in questo tipo di vita, ci abbiamo creduto prima di sperimentarla e continuiamo a crederci giorno dopo giorno, attendiamo con gioia il vostro ritorno e quello di quella meravigliosa creatura che è Margherita, vi chiediamo di perdonarci per tutto quello che nel nostro comportamento ha creato un ostacolo per un cammino di unità, preghiamo il Padre perchè aiuti ognuno di noi ad amare sempre di più questa vita e le persone che ci stanno dentro, superando i nostri egoismi e il nostro orgoglio.

Aspettandovi vi abbracciamo

Manzia, Andrea e...



notizie e avvisi

GIUGNO

LUNEDI' 5 ore 21 Consigli di Amministrazione Cooperative CCB e CITN

ore 21 Teatro dell'Arca
Pubblica conferenza sulle prospettive della democrazia italiana in rapporto al terrorismo, al nuovo governo, alla legge sull'aborto, alla crisi economica e ai referendum abrogativi della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e della legge "Reale" - interverrà l'On. Nicola Sansone del Movimento Popolare

MERCOLEDI' 7 ore 21 Casa di Bussecchio Consiglio di Comunità con il seguente o. d. g.:

- a) Ritiro spirituale dei giorni 17 e 18 giugno;
- b) Messa del giovedì a Bussecchio;
- c) calendario dei programmi per l'estate
- d) varie ed eventuali.

SABATO 17 E DOMENICA 18 a Bussecchio si terrà il RITIRO MENSILE PER TUTTA LA COMUNITA' sul tema "VITA LITURGICA E VITA SOCIALE" con l'intervento di DON GIUSEPPE CARDELLI

Sabato ore 15,30: Vespro e Meditazione
ore 17,00: incontro comune in sala

ore 20,30: cena a Bussecchio (prenotarsi)

ore 21,00: incontri di gruppo

Domenica ore 9,00: Lodi e silenzio

ore 10,00: Assemblea sul lavoro di gruppo

ore 11,00: S. Messa

DOMENICA 18 ore 15,30-18,30 Comunità di S. Paolo Scuola di Preghiera - interverrà Maria Teresa Battistini

SABATO 24 ore 18 in Duomo ordinazione sacerdotale del Diacono Don Rino Giunchi della Cava

DOMENICA 25 Giornata della Comunità a Sadorano (ampio servizio nel prossimo numero)

DOPO TANTA FATICA ... LE BAMBINE DELLA SCUOLA DI DANZA INVITANO TUTTI ALLA LORO FESTA!

TEATRO dell'ARCA
Viale Vespucci, 15 - FORLÌ

DOMENICA 4 GIUGNO - ore 16

Invito alla danza
«PRIMI PASSI»

Saggio annuale delle allieve della Sig.ra Anna Maria Vincenzi Vicino

Sadurano: a che punto siamo?

E' ormai diventato difficile per tutti nascondere l'impazienza di veder iniziare finalmente i lavori di ristrutturazione degli ambienti e della chiesa di Sadurano. Dopo le traversie subite dalla progettazione a causa dei laboriosi permessi da ottenere, in questo ultimo periodo, le continue piogge e la conseguente indisponibilità della ditta Zannoni per il rinvio subito in altro cantiere ci hanno tenuto in sospenso attendendo l'inizio da un giorno all'altro.

Tuttavia, la vita a Sadurano è già in pieno svolgimento: Luigi ha avviato una meravigliosa attività di falegnameria e restauro mobili vecchi e antichi; a Luigi si unirà presto anche James per costruire porte e finestre. Giorgio, oltre alla sistemazione del terreno circostante e all'aiuto che dà a Luigi in ogni faccenda ha avviato un bel allevamento di conigli (oltre alle caprette, al gatto, al cane e a due piccioni). Liliana tiene i collegamenti giornalieri ed è pronta ad ogni necessità. Mario, Salvatore, Ermanno e anche Cesare si uniscono al lavoro il sabato e la domenica. Enzo Canali, Rodolfo, Salvatore Abbondanza (il babbo della Nadia) hanno già predisposto gran parte dell'impianto elettrico nella chiesa. I ragazzi del gruppo MARANATHA'rag giungono Sadurano anche in bicicletta pur di trascorrere qualche ora a Sadurano e collaborare in qualche cosa alla ricostruzione di quella che sarà la casa di tutta la Comunità. Vittorio Buccioli e i ragazzi della C.C.B.hanno già sistemato le finestre della Chiesa, Andrea col suo intuito di-vino dice che coltiva le viti per l'autunno. E don Dario che fa? Quando è su, telefona giù e quando è giù, telefona su. E' proprio vero che se ognuno fa quel che può, insieme si può fare molto!

MA LA NOTIZIA SENSAZIONALE È CHE ORA A SADURANO, PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA, L'ACQUA VIENE FUORI DAI POZZI SOLO PREMENDO UN PULSANTE. BELLO SFORZO, DIRÀ QUALCUNO, ORA C'È LA LUCE! È VERO, MA LA LUCE DA SOLA NON BASTA, COSA CI VUOLE ANCORA? CI VOGLIONO LE POMPE DI ASPIRAZIONE! BRAVO... ECCO FRA TUTTO AVREMO SPESO QUASI UN MILIONE! CON UN LAVORO FATTO INSIEME ABBIAMO POTUTO PAGARE GIÀ 400 MILA LIRE, PER IL RESTO?...



PER CHI NON LO CONOSCESSE QUESTO BEL GIOVANE, DALLA CHIOMA FLUENTE E DAL SORRISO STANCO È MARIO BRAGA ...IN UN MOMENTO DI RELAX DOPO TANTA FATICA FATTA A RITMO DI PICCONE E DI BARDILE.

CALENDARIO PER LA PAROLA DI DIO

NELLA LITURGIA DEL GIORNO

giugno 1978	
4 D	IX DOM. PER ANNUM A Dt 11, 18, 26-28, Sal 30, Rm 3,21-28, Mt 7,21-27 Sei tu, Signore, la roccia che mi salva
5 L	2 Pt 1,2-7; Sal 90; Mc 12,1-12 Tu mi salvi, Signore, e mi doni la vita
6 M	2 Pt 3,12-18; Sal 89; Mc 12,13-17 Rischiera di speranza, Signore, i nostri giorni
7 M	2 Tm 1,1-12; Sal 122; Mc 12,18-27 A te, Signore, innalzo la mia preghiera
8 G	2 Tm 2,8-15; Sal 24; Mc 12,28-34 Guidaci, Signore, nel nostro cammino
9 V	2 Tm 3,10-16; Sal 118; Mc 12,35-37 La tua legge, Signore, è fonte di pace
10 S	2 Tm 4,1-8; Sal 70; Mc 12,38-44 Con la mia vita canterò la tua lode
11 D	X DOM. PER ANNUM A Gc 6,1-6; Sal 49; Rm 4,18-25; Mt 9,9-13 Accogli, o Dio, il dono del nostro amore
12 L	1 Re 17,1-6; Sal 120; Mt 5,1-12 Il nostro aiuto è nel nome del Signore
13 M	1 Re 17,7-16; Sal 4; Mt 5,13-16 Chi spera nel Signore, non resta deluso
14 M	1 Re 18,20-39; Sal 15; Mt 5,17-19 Sei tu il mio Dio, l'unico mio bene
15 G	1 Re 18,41-46; Sal 64; Mt 5,20-26 Il tuo popolo, Signore, si nutre dei tuoi beni
16 V	1 Re 19,9-16; Sal 26; Mt 5,27-32 Io ti cerco, Signore: mostrami il tuo volto
17 S	1 Re 19,19-21; Sal 15; Mt 5,33-37 A te solo, Signore, affido la mia vita
18 D	XI DOM. PER ANNUM A Es 19,2-6; Sal 99; Rm 5,6-11; Mt 9,36-10,8 Noi siamo il suo popolo, gregge che egli guida